

Sulla strada
di Davide Francioli



I colori degli anni Ottanta

Ogni anno a settembre street artist di fama internazionale intervengono a San Pietro Magisano, borgo di trecento abitanti sulla Presila catanzarese, in Calabria. Merito di LuceFest, kermesse arrivata alla quinta

edizione e capace di trasformare il tessuto cittadino in un museo a cielo aperto con oltre cento opere. Tra i lavori più recenti figura il murale *Libertà* dell'artista spagnolo Christian Sasa, che rievoca i mitici anni Ottanta.



contare anche l'italianità di Leonardo: a prestargli la voce, leggendo i suoi scritti, è Adriano Giannini. La colonna sonora originale è composta da Caroline Shaw, e realizzata da Attacca Quartet, So Percussion e Roomful of Teeth.



Mentre facciamo colazione da Balthazar a SoHo, Ken Burns si sofferma su due dipinti di Leonardo. Il primo è la *Vergine delle Rocce*: «Una madre che sa che il figlio sarà ucciso e non può raggiungerlo, che vuole toccarlo e salvarlo, ma c'è un angelo che interviene... E per tutta l'eternità, lei sa che suo figlio morirà. Penso che, né prima né dopo Leonardo, nessuno sia mai riuscito a rappresentare qualcosa del genere».

Il secondo quadro è la *Monna Lisa*, al quale si arriva alla fine del documentario. «Nel sorriso della *Monna Lisa*, che nella nostra società è diventato un cliché, uno scherzo, un'immagine sulla quale si dipingono i baffi... c'è il significato dell'universo. Nella trama di quel quadro si vede il sangue che scorre, il battito del cuore. Ho passato la mia vita a esplorare cose spirituali: l'architettura dell'atomo ha un disegno simile a quello del sistema solare. Come diceva William Blake, il poeta romantico, puoi trovare in questo in un granello di sabbia. Leonardo conosceva questa verità e la esplorava», continua il regista. «Questa è la mia storia. Mia madre è morta quando avevo undici anni e non c'è stato un momento nella mia vita in cui non sapevo che stesse morendo. E cosa faccio per lavoro? Sveglia i morti, li faccio tornare in vita. Lei è intorno a me, è la mia *Monna Lisa*».

La storica dell'arte Carmen Bambach spiega nel documentario che in tarda età Leonardo fu sempre più attento alla filosofia e al funzionamento del mondo naturale, oltre che a quello del corpo umano. «Leonardo aveva una capacità geniale, unica di analizzare il mondo naturale e apprezzare che cosa significasse essere vivo e umano», osserva Burns. «È questo lavoro è soprattutto di Sarah e di David. Sarah è la mia primogenita. Una volta, quando aveva un anno e mezzo, l'ho lasciata seduta su una sedia davanti alla macchina da scrivere, fingeva di comporre delle frasi. Un genitore non dovrebbe lasciare una bambina così piccola da sola, ma sono andato in cucina e ho detto a sua madre: "Penso che sia lei a comandare nella nostra famiglia e mi va bene". E mia moglie rispose: "Sì, anche a me". Ora lavoro con lei e con mio genero da più di dieci anni e questo progetto rappresenta il loro entusiasmo, parola che in greco significa "Dio in noi". Non ho mai perso l'entusiasmo».

Come racconta il biografo Serge Bramly nel documentario, alla fine della sua vita Leonardo provò «un senso di disillusione. Capi che non sarebbe riuscito a portare a conclusione tutti i suoi progetti... Ma anche se un progetto è impossibile da completare, ciò non significa che debba essere abbandonato. Al contrario, questo gli dà forse maggiore grandezza e nobiltà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANÇOIS TRUFFAUT
Lezione di cinema
Traduzione
di Valeria Lucia Gilli
IL SAGGIATORE
Pagine 336, € 26

Il documentario su Truffaut
Le scénario de ma vie di David Teboul, con la sceneggiatura di Serge Toubiana, visto a Cannes nella sezione Cannes Classics, sarà presentato il 22 ottobre (ore 17, Casa del Cinema) alla Festa del Cinema di Roma nella sezione Storia del cinema. Cineasta, sceneggiatore, produttore, attore e critico cinematografico, François Truffaut nasce il 6 febbraio 1932 a Parigi. Con Jean-Luc Godard, Claude Chabrol, Eric Rohmer e Jacques Rivette dà vita alla Nouvelle Vague. Vince l'Oscar nel 1974 con *Effetto Notte*. Muore a Neuilly-sur-Seine il 21 ottobre 1984.

Le immagini
Qui a destra, da sinistra: Truffaut sulla locandina di *Le scénario de ma vie* e sul set di *Il ragazzo selvaggio* (interpretato dal piccolo Jean-Pierre Cargol), film del 1970, in cui il regista ha il ruolo del dottor Jean Itard (foto tratta dal libro *Lezione di cinema*)

Il documentario su Leonardo
Leonardo Da Vinci è diretto da Ken Burns, Sarah Burns e David McMahon. È una produzione di Florentine Films e Weta, scritto da David McMahon e Sarah Burns. Narrato da Keith David, la voce di Leonardo è di Adriano Giannini. Il documentario andrà in onda sulla tv americana Pbs il 18 e 19 novembre. La prima italiana sarà alla Festa del Cinema di Roma martedì 22 ottobre al Maxxi (ore 17.30). Replica mercoledì 23 (ore 14, Casa del Cinema).

Le immagini
Pagina di sinistra, in alto: il tondo sulla locandina del documentario e il disegno-studio (circa 1478-1485) per l'angelo della *Vergine delle rocce* di Leonardo da Vinci (1452-1519). Qui sopra, dall'alto di Leonardo: disegno di un feto nell'utero (circa 1511) e il foglio 6 recto del *Codice sul volo degli uccelli* (circa 1505). Ancora nella pagina di sinistra dall'alto: Sarah Burns, David McMahon e Ken Burns.

La Festa
La Festa del Cinema di Roma si tiene dal 16 al 27 ottobre. Biglietti in vendita online su romacinemafest.it dal 9 ottobre



La vita del cineasta, grande archivistica di sé stesso, torna sullo schermo nella rassegna romana. E un libro raccoglie la sua lezione

E Truffaut disse: che brutto il mio film



di PAOLA PIACENZA

«La vita di François Truffaut ha sempre costituito per il suo cinema una fonte feconda, un materiale originale, una specie di tesoro per la finzione» scrivevano gli autori della biografia del regista francese, Antoine de Baecque e Serge Toubiana, che Gallimard pubblicò nel 1996. Una vita di cui l'autore degli *Anni in tasca* era stato scrupoloso archivistica, conservando tutto, in ordinati dossier, «dati personali, corrispondenze amorose, amichevoli o professionali, ritagli di articoli, di fatti di cronaca, fatture, prescrizioni mediche. E questi archivi sono ancora oggi tenuti con cura negli uffici di Les Films du Carrosse, la sua società di produzione, il suo castello di Barbablu». Ma Serge Toubiana, che a Truffaut ha dedicato (con Jean Narboni) anche *Il piacere degli occhi*, sulla sua trentennale attività di critico e polemista, non si è accontentato di esplorare una sola fonte per realizzare, insieme a David Teboul, *Le scénario de ma vie*, «La sceneggiatura della mia vita», documentario selezionato, nel quarantennale della morte, dalla Festa del Cinema di Roma (diretta da un'altra truffautiana di ferro, Paola Malanga, autrice di *Il cinema di Truffaut*). *Le scénario de ma vie* è «Truffaut par Truffaut», non a caso titolo di lavorazione del film: è la voce stessa del cineasta della Nouvelle vague a mettere in fila i capitoli del suo personale romanzo di apprendistato nella vita e nel cinema.

Truffaut non era avaro quando si trattava di concedere interviste, e Toubiana è stato meticoloso nella ricerca dei materiali radiofonici e televisivi. A partire dal fondo Truffaut della Cinéma-thèque française che conserva 22 scatole di pellicole, audio e migliaia di lettere inviate o ricevute (Truffaut faceva copie della corrispondenza che mandava) e l'archivio prezioso, perché più intimo, di Robert Lachenay, l'amico d'infanzia: quaderni, diari, che raccontano di Pigalle, del cinema e dei film visti e rivisti clandestinamente. Ma soprattutto, il film accoglie un materiale inedito: «Truffaut per tutta la vita aveva desiderato scrivere la propria autobiografia e aveva pensato di farlo dopo la morte dei genitori. I 400 colpi li aveva feriti (il suo primo lungometraggio, del 1959, creava il personaggio di Antoine Doinel, dodicenne inquieto e poco amato, poi protagonista, con altri quattro film, del Ciclo di Doinel, ndr) perciò continuava a rimandare il progetto. La sua ex moglie, Madeleine Morgenstern, con cui passò gli ultimi mesi, allora gli suggerì di riprendere quel filo. Ho lavorato su questo materiale composto da interviste che Truffaut aveva rilasciato all'amico Claude de Givray. Materiale per un'autobiografia che si sarebbe intitolata *La sceneggiatura della mia vita*» ha rivelato Teboul.

Parola che diventa cinema, ma anche materiale filmato che ritrova nuova vita attraverso la parola. A pochi giorni di distanza dal passaggio del film di Teboul-Toubiana sugli schermi romani, il Saggiatore manda il libretto *Lezione di cinema* di François Truffaut. Nel lu-

glio del 1981 il regista accetta di rispondere alle domande dei critici Jean Collet e Jérôme Prieur davanti alla macchina da presa di José María Berzosa. L'intervista riguarda la totalità della sua opera fino a quel momento (20 film su 21) e sottopone al cineasta, che non amava rivedere i suoi film, frammenti scelti dagli intervistatori. Truffaut rievoca «il suo lavoro con una lucidità scrupolosa» spiegava Collet. «Valuta ciò che scorre sullo schermo come un semplice spettatore». Fu però lui, regista sempre, anche nella vita, a suggerire che José María Berzosa fosse dietro la macchina da presa. Berzosa negli anni Settanta aveva diretto quattro film sul Cile della dittatura, *Chili impressions*. «Se è riuscito a far parlare Pinochet, riuscirà a far dire qualcosa anche a me...» aveva concluso Truffaut che, dal canto suo, aveva realizzato una delle più importanti interviste sul cinema della storia, pubblicata nel 1966 con il titolo *Le cinéma selon Alfred Hitchcock, Il cinema secondo Hitchcock*, frutto di una settimana di conversazioni con il maestro della suspense.



La *Lezione di cinema*, concepita da Collet nel 1981 e la cui realizzazione fu travagliata, verrà infine trasmessa da Tfi nel 1983 in due parti. Il libro, che contiene la versione integrale del dialogo (il dattiloscritto originale di 230 pagine è molto più dettagliato rispetto al montaggio), stupisce e commuove per il candore con cui il cineasta affronta con sguardo critico, a tratti spietato, la sua opera: *La sposa in nero* «manca dolorosamente di mistero fotografico», e proprio non gli riesce di pensare all'*Amore fugge* «in termini positivi». Ma scopriamo che il regista, con *Il ragazzo selvaggio*, pensava di aver «fatto un film umanistico in un periodo — un anno dopo il maggio 1968 — in cui l'umanesimo era disprezzato. Era paradossale realizzare un film che glorificava un piccolo selvaggio incoraggiato a imparare a leggere in un momento in cui tutti gridavano: Abbasso l'università! Gli insegnanti sono feccia!». Mentre di fronte a *La mia droga si chiama Julie* lo spettatore non può non pensare che sia stato il «fuori campo» — la sua rottura con la protagonista, Catherine Deneuve, l'anno dopo l'uscita del film — a influenzare la ferocia della sua reazione: «Trovo questa scena davvero orrenda, spaventosa. No, davvero, oggi non farei più così! È orribile!». Eppure, commentando il suo primo cortometraggio, *L'età difficile*, Truffaut concludeva: «Bisogna sempre accettare quel che si è fatto in passato», a partire dalla risposta del protagonista di *Effetto notte* (il suo film sul cinema, da lui anche interpretato, film che «non va nella direzione del mito del regista onnipotente»): «Che cos'è un regista? Un regista è uno a cui vengono fatte in continuazione domande. Domande su qualsiasi cosa. (...) A volte lui sa la risposta, a volte no».

© RIPRODUZIONE RISERVATA